

QUANDO IL DANUBIO ERA BLU

Gli **storioni** sono il termometro dello stato di salute del grande fiume. Ecco perché è così importante salvarli e scoprire di più sulla loro popolazione

testo e foto di **Francesco Martino**



‘Per deporre le uova risalgono i fiumi. E proprio le uova non fecondate, da cui si ricava il caviale, hanno portato alla loro pesca indiscriminata’



La rete emerge lentamente dall'acqua dorata e quasi immobile del grande fiume, tirata a bordo da gesti cadenzati e antichi. L'ultimo lembo viene deposto ancora grondante sul fondo annerito dello scafo: nulla, se non qualche rametto spezzato e trascinato dalla corrente. «Siamo alla ricerca di giovani storioni dall'anno scorso, ma fino ad oggi senza fortuna: segno di quanto si sia tragicamente impoverito il Danubio negli ultimi decenni». Yordan Kutsarov, esperto del Wwf, è nato e cresciuto a Tutrakan, sulla sponda bulgara del grande fiume. Oggi è uno dei responsabili di un progetto triennale, che coinvolge Bulgaria e Romania per raccogliere nuovi dati sugli storioni e coinvolgere le comunità di pescatori sulle rive del Danubio nello sforzo necessario a proteggere questa affascinante famiglia di pesci, oggi “a grave rischio di estinzione”.

In apertura, il piccolo porto dei pescatori di Tutrakan, sulla sponda meridionale del Danubio. Sopra, in senso orario: il locale mercato del pesce; il direttore del museo della pesca mostra foto di grandi esemplari; il quartiere dei pescatori visto dall'alto

«Le cinque specie di storioni oggi presenti nel fiume (*beluga*, *storione del Danubio*, *storione stellato*, *sterleto*, *storione bastardo*, nda) sono un vero termometro del suo stato di salute. Di loro sappiamo drammaticamente poco, ecco perché è così importante scoprire di più sulla loro popolazione», spiega Kutsarov, mentre rientriamo nel piccolo porto fluviale di Tutrakan, navigando lungo la riva coperta di salici e pioppi. Gli storioni sono pesci tanto antichi – comparvero circa 200 milioni di anni fa, al tempo dei dinosauri – quanto misteriosi. Di solito vivono in mare, ma per riprodursi e deporre le uova risal-



‘La scomparsa della preda più ambita mette a rischio lavoro e tradizioni secolari. Oggi a Tutrakan non restano che duecento pescatori professionisti’

Sopra, una famiglia di pescatori sul Danubio. A destra, dall'alto: i "panelki" di Tutrakan, edifici abitativi dell'epoca socialista; festa folklorista nel villaggio di Rabrovo, non lontano dal fiume

gono per centinaia di chilometri i fiumi dell'emisfero settentrionale. E proprio le uova non fecondate, da cui si ricava il prezioso caviale, hanno portato alla pesca indiscriminata di questi grandi animali, che nelle specie più imponenti possono superare i 1.000 kg di peso. Uno sfruttamento che a partire dal XX secolo ne ha decimato la popolazione. Solo in Romania si è passati da 1.144 tonnellate di pescato nel 1940 ad appena 8, in Bulgaria dalle 65 degli anni '40 a 25. A complicare il quadro, il lun-

go ciclo vitale degli storioni, che hanno bisogno di 5-15 anni per raggiungere la maturità sessuale: caratteristica che rende molto faticoso il processo di recupero delle specie pescate.

Una situazione tanto critica da attirare più volte l'attenzione delle istituzioni dell'Ue, di cui Bulgaria e Romania sono membri dal 2007. Nel gennaio 2010 una risoluzione del Parlamento europeo invitava la Commissione ad adottare una strategia comprensiva per l'area del Danubio, citando la protezione de-

gli storioni come uno degli obiettivi da perseguire. Invito accolto nella stesura finale della strategia, approvata nel 2011, che ha dato vita anche a una speciale task force per gli storioni del Danubio. «Bulgaria e Romania hanno introdotto il divieto totale di pesca degli storioni, divieto che durerà fino al 2015. Sicuramente è un passo avanti, ma molti problemi restano», dice Ivan Hristov, coordinatore del programma *Ambienti acquatici* del Wwf. Alcuni sono strutturali, come la costruzione delle grandi dighe alle "Porte di Ferro" fra Romania e Serbia, che hanno interrotto il percorso migratorio degli storioni. Seguono sfruttamento dei fondali e navigazione, che disturbano la deposizione delle uova, ma anche il bracconaggio, fenomeno difficile da monitorare e contrastare.

Il drastico calo di storioni



mette a rischio non solo il patrimonio di biodiversità del Danubio, ma anche quello sociale e storico. Oggi a Tutrakan non restano che duecento pescatori professionisti: per loro la scomparsa della preda più ambita rappresenta una grave limitazione, che mette a rischio lavoro e tradizioni secolari. «In linea di principio sono d'accordo con il divieto di pesca, anche perché ormai gli storioni nel Danubio si contano sulle dita di una mano – spiega Andrian Radev, 30 anni, da quindici pescatore – Ma vorremmo che regole e direttive venissero discus-

se con noi, non calate dall'alto... si tratta della nostra vita, del nostro futuro e di quello dei nostri figli». Il progetto del Wwf tenta quindi di coinvolgere le comunità di pescatori del Basso Danubio. «Senza dialogo con i pescatori, senza le loro conoscenze tramandate per generazioni, non è possibile salvaguardare gli storioni e il delicato ecosistema del Danubio», sostiene convinto Kutsarov. Oggi ad esempio, nella quasi totale mancanza di informazioni sulla reale presenza degli storioni nel tratto bulgaro-romeno del fiume, lungo 480 km,

i pochi dati disponibili arrivano quasi esclusivamente dai pescatori. Anche ricerche e sondaggi non sarebbero possibili senza la collaborazione attiva di chi il fiume – per lavoro o per passione – lo conosce canale per canale, meandro per meandro.

Mentre ci prepariamo a salutare Tutrakan, veniamo avvertiti che una delle barche ha issato un piccolo di beluga. «È il primo successo dopo due anni di tentativi – dice eccitato Hristov – Un segno importante: significa che gli storioni continuano a riprodursi nel Danubio. La lunga attesa conferma però che la situazione non è affatto rosea. Il nostro lavoro è appena all'inizio, il risultato finale tutt'altro che scontato». **n**



Questa pubblicazione è prodotta con il contributo dell'Ue nell'ambito del progetto *BeEU – 8 media for one parliament* ideato da Osservatorio Balcani e Caucaso per contribuire alla discussione transnazionale sul Parlamento Europeo. Coinvolge una rete di otto media di sei paesi: *Courier des Balkans* (Francia); *Dilema Veche* (Romania); *H-Alter* (Croazia); *Radio Capodistria* (Slovenia); *La Nuova Ecologia*, *Unimondo*, *Slow Food* e *Obc* (Italia).
www.balcanicaucaso.org/BeEU

il reporter



Esperto di Europa sud-orientale – regione in cui vive dal 2004 – Francesco Martino è giornalista professionista e corrispondente da Sofia (Bulgaria) per l'Osservatorio Balcani Caucaso. Collabora regolarmente con numerose testate italiane e internazionali.